



ISSN: 2038-3282

**Publicato il: Luglio 2019**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)  
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Gender-based violence in the digital environment.  
Aspects and consequences of a social and educational emergency  
La violenza di genere nell'ambiente digitale.  
Aspetti e conseguenze di un'emergenza sociale ed educativa**

*di* Fausto Pagnotta  
Università degli Studi di Parma  
[fausto.pagnotta@unipr.it](mailto:fausto.pagnotta@unipr.it)

**Abstract**

The paper aims to develop a reflection on new forms of cyberviolence against women and girls (Cyber-VAWG). Indeed, often the Internet, mobile information and communication technologies (ICTs) and above all social media are used as tools to inflict damage on women and girls. This is a global phenomenon that affects millions of women, especially young women: a social emergency with serious consequences for the victims but also for their family and social contexts. How the UN - Broadband Commission for Digital Development says in the recent report, "Cyber-VAWG is emerging as a global problem with serious implications for societies and economies around the world" (UN BCDD, 2015, 1). An emergency that must be understood in its cultural, social and relational dynamics and that in order to be stopped and prevented it needs answers and interventions on the educational level. The goal today must be to spread a culture of respect and human dignity inside and outside the Web. In fact, for millions of women the Web must be and become more and more an environment of emancipation and of socio-relational opportunities and not of violence and abuse.

**Keywords:** Cyberviolence; Cyber-VAWG; equal opportunities; human dignity; digital education.

### **Abstract**

Il contributo mira a sviluppare una riflessione sulle nuove forme di *cyberviolence* contro donne e ragazze (Cyber-VAWG). Infatti, spesso Internet, le tecnologie mobili dell'informazione e della comunicazione (TIC) e soprattutto i social media sono usati come strumenti per infliggere danni a donne e ragazze. Questo è un fenomeno globale che colpisce milioni di donne, in particolare le giovani donne: si tratta di un'emergenza sociale con gravi conseguenze per le vittime ma anche per i loro contesti familiari e sociali. Come afferma la Broadband Commission for Digital Development delle Nazioni Unite, "La Cyber-VAWG sta emergendo come un problema globale con gravi implicazioni per le società e le economie nel mondo" (UN BCDD, 2015, 1). Un'emergenza che deve essere compresa nelle sue dinamiche culturali, sociali e relazionali e che per essere fermata e prevenuta necessita di risposte e interventi a livello educativo. L'obiettivo oggi deve essere quello di diffondere una cultura del rispetto e della dignità umana all'interno e all'esterno del Web. Infatti, per milioni di donne il Web deve essere e diventare sempre più un ambiente di emancipazione e di opportunità socio-relazionali e non di violenza e abusi.

**Parole chiave:** Cyberviolenza; Cyber-VAWG; pari opportunità; dignità umana; educazione digitale.

*I mezzi di scambio, gli strumenti tecnici, macchine [...] sono giunti a un livello di complessità [...] senza precedenti e tuttavia nessuno affermerebbe che il genere umano si sia affinato, elevato e arricchito spiritualmente in modo analogo [...]. Ci si è completamente dimenticati che la tecnica è solo un mezzo per raggiungere un fine [...].*

(Simmel, 2000 = 1902)

## **1. Le donne nello spazio digitale: tra opportunità ed emancipazione**

La *società della conoscenza*<sup>1</sup> vede ad oggi nei paesi occidentali ed economicamente sviluppati sempre più protagoniste le donne che ormai, in diversi contesti nazionali, hanno raggiunto se non in molti casi superato gli uomini nel livello di istruzione acquisito. E così si può rilevare che "In tutti i paesi dell'Unione si laureano oggi più donne che uomini: in media, il vantaggio è del 38%; in Italia è pari al 45% e raggiunge quasi il 100% nel caso della Polonia e dei paesi baltici" (ISTAT, 2018a, 46); anche per quanto riguarda l'acquisizione del titolo di dottore di ricerca in Italia le donne negli ultimi anni hanno raggiunto e superato gli uomini con un 51,6%, sebbene nel complesso dell'Ue vi sia ancora "una leggera prevalenza dei dottori maschi (52,4%)" (ISTAT, 2018a, 46). A questo si aggiunge che la pratica culturale più diffusa, che in Italia rimane ancora "in assoluto, la lettura di libri", risulta "costantemente più elevata tra le donne, fino a 20 punti percentuali al di sopra degli uomini nella coorte tra 25 e 34 anni" (ISTAT, 2018a, 60). Di pari

---

<sup>1</sup> Sulla definizione e sulle sfide economiche, culturali ed educative della *knowledge society* rimandiamo per un quadro d'insieme al Report UNESCO 2005.

passo, nella *società dell'informazione e della comunicazione digitale*, definita *Network Society* (van Dijk, 1991; Castells, 1996) e più recentemente, dopo la diffusione globale dei *Social Network Sites* (Riva, 2010), *Social Network Society* (Boccia Artieri, 2012), assistiamo a una sempre maggiore fruizione da parte delle donne delle risorse digitali che le *Information and communication technologies* (ICTs) offrono. Infatti, se ad oggi il divario nella connessione ad Internet tra uomini e donne, almeno in Italia, permane ancora a favore dei primi (navigano su Internet il 72,5% degli uomini e il 64,6% delle donne), negli ultimi 10 anni tale divario si è progressivamente ridotto, tanto che oggi fino ai 44 anni d'età le differenze di genere nell'utilizzo della Rete sono molto contenute e addirittura si annullano del tutto tra i giovani di 18-24 anni (ISTAT, 2018b, 4-5)<sup>2</sup>. In particolare, come è stato rilevato di recente, rispetto agli uomini che per connettersi alla Rete ricorrono più spesso all'uso del Pc fisso o portatile, sia come unico *device* (il 9,3% contro il 5,6% delle donne), sia in combinazione con altri dispositivi, le donne risultano assolute protagoniste (il 34,1% contro il 26,9% degli uomini) nel prediligere l'utilizzo esclusivo degli *smartphone* per poter accedere alla Rete e ai suoi servizi (ISTAT, 2018b, 6). Si può dunque affermare che le donne siano propense più degli uomini a sfruttare appieno lo spazio digitale attraverso gli *smartphone* di ultima generazione, *device* che risultano sempre più *mobile*, accessibili e fruibili (Cosenza, 2010, 9-18; 63-97).

Una frequentazione della Rete che vede la popolazione femminile assidua fruitrice e frequentatrice dei *Social Network*, infatti, se prendiamo l'esempio di Facebook, in Italia le donne che vi hanno aperto un *account* “con il loro 58% si collocano [...] al di sopra della media relativa alla popolazione in generale (56,2%)” (Censis, 2016, 38), ma anche le piattaforme *Social* come YouTube, Instagram, Twitter e le *app* di messaggistica istantanea (IM) quali ad esempio WhatsApp e Telegram vedono nella loro utenza abituale una maggiore fruizione da parte delle donne rispetto agli uomini (Censis, 2016, 89). Negli ultimi dieci anni le donne si sono quindi “accostate più lentamente alla comunicazione digitale, ma una volta che hanno scoperto la rete hanno subito imparato a sfruttare al massimo le potenzialità” dei servizi da essa offerti (Censis, 2016, 38). Un fenomeno questo che è strettamente correlato al ruolo primario che stanno sempre più occupando le donne all'interno della *società della conoscenza* in termini di alti livelli di istruzione raggiunti. Come è stato evidenziato dal Censis (2016), la capacità di integrarsi in maniera proficua nella *digital life*, sapendo cogliere in modo ampio e diversificato le opportunità che offrono Internet, le ICTs e in generale i servizi presenti in Rete, è in relazione con il livello di istruzione degli utenti, un fattore questo che rappresenterebbe la variabile discriminante per l'acquisizione di una piena e consapevole *cittadinanza digitale*<sup>3</sup>; infatti è stata rilevata “una minore velocità di integrazione nell'ecosistema digitale da parte di coloro che hanno un livello di istruzione più basso” (Censis, 2016, 122), mentre invece, gli utenti in possesso di un titolo “più elevato, come il diploma o la laurea”, risulterebbero avere una maggior propensione e capacità ad utilizzare l'ampia gamma dei servizi offerti dal Web, come ad esempio svolgere operazioni bancarie, sbrigare pratiche con uffici pubblici, prenotare viaggi, visite mediche o frequentare online corsi scolastici, universitari, di

<sup>2</sup> Si tenga presente che il Censis già nel 2016 rilevava il sorpasso in Italia delle donne sugli uomini per quanto riguarda l'accesso a Internet (il 74,1% contro il 73,1%), nonché per l'assiduità della permanenza in Rete registrando su un tempo medio di connessione giornaliera tra le 6 e le 12 ore un 6,9% da parte delle donne e appena un 3,7% da parte degli uomini (Censis, 2016, 77-78).

<sup>3</sup> È tuttavia da tenere sempre presente come tale fattore spesso sia da correlare a una molteplicità di dinamiche e di problematiche di ordine economico, sociale nonché individuale che concorrono a produrre nuove e diversificate forme di *disuguaglianze digitali* (vd. ad es. Bentivegna, 2009; una chiara sintesi in Capogna, 2014b, 40-46).

formazione (Censis, 2016, 121-122). Tutte attività che vedono oggi sempre più protagoniste le donne che attraverso un utilizzo articolato delle ampie possibilità che offre loro il Web hanno l'opportunità di implementare il proprio *empowerment* in termini relazionali, informativi, creativi e soprattutto lavorativi. Infatti è sul *network* globale che si sposta sempre più "il flusso delle transazioni finanziarie, della produzione, della ricerca scientifica" ma anche, e soprattutto, "delle relazioni sociali e culturali", per cui oggi lo spazio digitale "si afferma come nuovo terreno di conquista e di potere, come sperimentazione del possibile" (Capogna, 2014b, 56). Si tratta di una conquista, quella dello spazio digitale e delle competenze necessarie ad abitarlo in modo costruttivo, tutt'altro che scontata da parte del mondo femminile che anzi, in questa conquista epocale, si fa largo attraverso una storia della cultura occidentale in cui tutto ciò che ha sempre fatto parte dell'ambito dell'informatica spesso è stato ad appannaggio del mondo maschile con l'esclusione o l'abbandono prematuro da parte di quello femminile (Beyer, 2014; per un quadro d'insieme vd. Sciannamblo, 2017). Rispetto dunque a questo difficile percorso storico di emancipazione nell'accesso e nell'utilizzo alle risorse informatiche, perché il Web e le ICTs possano continuare a rappresentare per milioni di donne un'opportunità di crescita e di sviluppo di competenze e di capacità, risulta imprescindibile, soprattutto se parliamo di *cittadinanza digitale*, richiedere alle istituzioni educative "la preparazione dei soggetti all'esercizio di una cittadinanza attiva, attraverso uno sviluppo integrale, a tutto tondo, capace di coniugare sapere, saper fare e saper essere" (Capogna, 2014b, 17).

Con Internet e in particolare con il Web 2.0 si è compiuto su scala mondiale quel processo di interconnessione dei cinque continenti che a partire dal 1492 con la scoperta del continente americano ha dato origine alla cosiddetta *era planetaria* nella quale oggi, proprio attraverso il Web e le ICTs, tutto risulta "istantaneamente presente da un punto del pianeta all'altro" (Morin, 2001, 67). Eppure, nonostante questa interrelazione planetaria dell'umano, e quindi degli esseri umani, in cui le "interdipendenze si sono moltiplicate" e in cui ci si aspetterebbe, come ha sottolineato Edgar Morin, che "La coscienza di essere solidali nella vita e nella morte dovrebbe ormai legare gli umani gli uni agli altri", si deve registrare, in modo paradossale, come "i progressi dell'incomprensione" tra umani "sembrano ancora più grandi" rispetto a quelli della comprensione (Morin, 2001, 97). Una comprensione umana che, come abbiamo già sottolineato in altra sede, ha innanzitutto il suo snodo cruciale nella capacità "di percepire e di ascoltare, in modo empatico, la sofferenza e la fragilità nostre e altrui e di farcene carico, in una relazione di reciproca responsabilità e cura che dovrà essere sempre più estesa all'intero ecosistema mondo" (Pagnotta, 2018, 30). Proprio di questa mancanza di comprensione tra umani, sono emblematico esempio le diverse forme di violenza e di abuso contro le donne che trovano crescente espressione nello spazio digitale del Web (Ziccardi, 2016, 186-196; EIGE, 2017). Forme di violenza e di abuso che minano per milioni di donne la possibilità di vivere e di sperimentare con serenità e in modo proficuo le risorse messe a disposizione dal Web e dalle ICTs. E tutto questo accade, come abbiamo evidenziato in precedenza, nel momento in cui il genere femminile sta dimostrando di saper cogliere appieno le diverse opportunità offerte dallo spazio digitale. Il fenomeno della violenza online contro le donne ci dimostra dunque ancora una volta che "nessuna tecnica di comunicazione, dal telefono a Internet, apporta" di per sé "comprensione" umana (Morin, 2001, 97).

## 2. La *Cyber-Violence against women and girls (Cyber-VAWG)*: una problematica sociale oltre la Rete

Con Internet e il Web si è aperto su scala planetaria e con una diffusione globale, un nuovo spazio simbolico/relazionale, che ha interconnesso tra loro milioni di persone in tempo reale, modificandone la percezione dei confini e dei limiti spazio-temporali che hanno contraddistinto la modernità (Virilio, 2000). L'ambiente digitale costituisce di fatto un nuovo luogo antropologico (Lévy, 1994; Lévy, 1998; Giaccardi, 2010, 3-36) dove si stanno ridefinendo le semantiche che hanno accompagnato gli esseri umani attraverso l'Età moderna, con la conseguente definizione di nuove forme di linguaggio e la creazione di nuovi significati per dare un senso al reale (Boccia Artieri, 2012, 61-65; Pagnotta, 2015, 22-29). Uno spazio antropico, quindi, nel quale i *social media* hanno accelerato un processo in corso da alcuni decenni, caratterizzato dall'aumento esponenziale delle relazioni nella vita degli individui (Colombo, 2013, 3) e dove, proprio per le sue stesse caratteristiche di mediare la relazione umana, il Web favorirebbe quell'atteggiamento comportamentale che Albert Bandura ha definito come *moral disengagement* (Bandura, 1999; Bandura, 2002): "un meccanismo che produce una riorganizzazione cognitiva" (Veluti, 2018, 224) nei confronti dell'altro, percepito come lontano e distante (Bianchi, 2015, 219-220), con la prima conseguenza di attutire "il senso di colpa e la vergogna potenzialmente derivanti da azioni devianti e violente nei confronti di una o più vittime" (Veluti, 2018, 224).

Come tutti gli ambienti in cui si riscontra la presenza dell'uomo anche nel Web c'è la possibilità dell'agire violento, un agire che tuttavia viene maggiormente incentivato online dalle caratteristiche specifiche dello spazio digitale che permette azioni veloci<sup>4</sup> e a distanza, nonché diverse forme di anonimato, consentendo quindi agli individui di agire comportamenti, e di esprimersi verbalmente, in modo più disinibito, e di conseguenza anche più aggressivo e violento, di quanto farebbero in una relazione faccia a faccia. Si tratta del fenomeno dell'*online disinhibition effect* (Suler, 2004, che in parte si rifà a Joinson, 1998) che si presenta attraverso due aspetti che sono del tutto opposti fra loro: un aspetto positivo (*benign disinhibition*), quando persone che nella realtà faccia a faccia presentano difficoltà a comunicare emozioni, paure, desideri, trovano nel Web l'ambiente ideale per aprirsi all'altro<sup>5</sup>, e un aspetto negativo (*toxic disinhibition*), quando persone si esprimono online con un linguaggio volgare, dure critiche, rabbia, odio, fino ad arrivare persino alle minacce (Suler, 2004, 321), come assistiamo avvenire in tutto il mondo contro le donne.

Il Consiglio d'Europa nella *Convenzione di Istanbul* del 2011 ha definito in modo specifico all'art. 3 (a) *la violenza contro le donne* come "una violazione dei diritti umani ed una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondata sul genere che provocano, o potrebbero provocare, un danno o una sofferenza di natura fisica, sessuale, psicologica o economica alle donne, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica sia in quella privata" (CETS, 2011, 3). Una definizione questa che oggi risulta in molti casi applicabile alle nuove forme di abuso e di violenza perpetrate contro la popolazione femminile attraverso il Web e le ICTs. Infatti, secondo un recente Report curato dall'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE, 2017), le forme di violenza

---

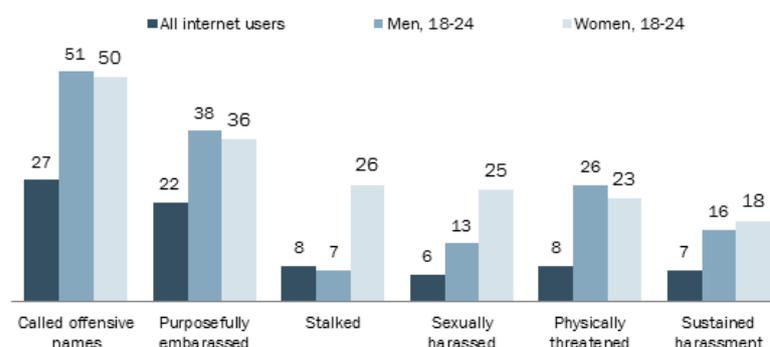
<sup>4</sup> Sugli effetti della velocità nella comunicazione online nell'influencare nel Web comportamenti che si traducono in forme aggressive e violente di comunicazione vd. Pasta (2015, 64-69), che si rifà a Kahneman (2011).

<sup>5</sup> È il caso delle *online health community*, dove gli utenti/pazienti affetti da patologie, spesso gravi, trovano nella Rete la possibilità di evitare lo *stigma sociale* che può comportare una patologia dando vita con altri utenti a una condivisione delle reciproche esperienze e a una vera e propria *digital illness narrative* (Lonardi, 2018, 117-119).

che si consumano online attraverso insulti, molestie, minacce, ricatti, attacchi alla *web reputation*, *cyberstalking*, *revenge porn*, per citare alcune delle modalità più diffuse, sono sempre più rivolte contro le donne, di qui l'espressione *Cyber-Violence against women and girls*, Cyber-VAWG (UN BCDD, 2015). Inoltre, tali atti, se prendiamo ad esempio l'Italia, risultano essere in crescita soprattutto con vittime giovani donne preadolescenti e adolescenti, tra gli 11 e i 17 anni (ISTAT, 2014, 3). Un dato questo confermato da una recente indagine condotta dall'European Union Agency for Fundamental Rights che ha rilevato come "I comportamenti persecutori perpetrati attraverso mezzi informatici – molestie attuate mediante messaggi di posta elettronica, messaggi di testo o Internet – colpiscono in particolare le giovani donne", infatti "Nell'UE-28 il 4 % delle donne di età compresa tra 18 e 29 anni, pari a 1,5 milioni, è stata vittima di questo tipo di comportamenti persecutori nei 12 mesi precedenti l'intervista, contro lo 0,3 % delle donne di età pari o superiore a 60 anni" (FRA, 2014, 30). Di fatto quindi il rischio per le giovani donne, "nella fascia di età 18-29 anni, di diventare il bersaglio di avance minacciose e offensive su Internet è due volte più alto rispetto al rischio per le donne di età compresa tra 40 e 49 anni e più di tre volte superiore al rischio per le donne di età compresa tra 50 e 59 anni" (FRA, 2014, 32). Dati questi che trovano conferme in un'indagine condotta nel 2014 negli Stati Uniti dal Pew Research Center in cui prima di tutto si rileva come la violenza online si concentri maggiormente sul target dei cosiddetti giovani adulti, tra i 18 e i 29 anni, che risulterebbero avere più probabilità rispetto a qualsiasi altro gruppo demografico di subire molestie online. Infatti il 65% di questi utenti di Internet è stato oggetto di almeno uno dei sei tipi di molestie considerati nell'indagine; se poi si circoscrive l'età alla fascia 18-24 anni, la percentuale delle vittime di molestie sale al 70%. Se ci riferiamo in modo specifico alla differenza di genere, dall'indagine del Pew Research Center emerge che i giovani uomini sono in percentuale di poco più suscettibili di insulti e attacchi che creano imbarazzo rispetto alle donne, tuttavia queste ultime, soprattutto se parliamo di giovani donne tra i 18 e i 24 anni, hanno sperimentato online, in una percentuale nettamente più elevata rispetto ai coetanei maschi, alcuni gravi tipi di molestie: il 26% di queste giovani donne è stata vittima di forme di persecuzione, di *cyberstalking*, il 25% è stato oggetto di molestie sessuali, di *online sexual harassment*, il 18%, rispetto al 16% dei coetanei maschi, ha inoltre subito in modo prolungato altre forme di molestie, di *sustained harassment* (Pew Research Center, 2014, 4), come possiamo considerare dal grafico (Figura 1) che qui di seguito riportiamo:

#### Young women experience particularly severe forms of online harassment

Among all internet users, the % who have personally experienced the following types of online harassment, by gender and age...



Source: American Trends Panel (wave 4). Survey conducted May 30-June 30, 2014. n=2,839.

PEW RESEARCH CENTER

(Da Pew Research Center, 2014, 5)

Forme di abuso e di violenza contro le donne che si traducono in attacchi interpersonali portati a compimento da uno o più soggetti che spesso hanno come bersaglio privilegiato gli ambiti della corporeità e della sessualità femminili (FRA 2014, 13, 32; Ziccardi, 2016, 192-205; Wallace, 2017, 370-376). Una problematica che risulta sempre più globale e con ripercussioni assai rilevanti non solo sul piano dell'integrità del benessere psicofisico delle vittime e dei loro familiari, nonché delle persone che appartengono alle reti socio-relazionali di cui le vittime fanno parte, ma anche sul piano delle ricadute economiche e sociali, sia in termini di risorse economiche necessarie a supportare l'assistenza e i Servizi per il sostegno delle vittime di Cyber-VAWG e dei loro familiari, sia in termini di una minore partecipazione delle donne alle opportunità comunicative e relazionali offerte dalla Rete, in quanto, dopo aver subito molestie e abusi online, questa viene considerata fonte di pericolo per la propria incolumità (UN BCDD, 2015, 1-2, 8-9). Come ha rilevato una recente indagine Ipsos commissionata da Amnesty International (2017), che ha coinvolto circa 4000 donne di età compresa tra i 18 e i 55 anni in Danimarca, Italia, Nuova Zelanda, Polonia, Regno Unito, Spagna, Svezia e Stati Uniti d'America, la violenza di genere online ha tra le prime conseguenze nelle sue vittime una modifica sostanziale del modo di esprimere il proprio pensiero in Rete; infatti, oltre tre quarti (il 76%) delle donne che hanno subito molestie o minacce online ha cambiato il modo di usare i *social media* e ha subito, ad esempio, un condizionamento sostanziale sui contenuti dei propri post: il 32 % ha detto di aver smesso di pubblicare in Rete opinioni su determinati argomenti (Ipsos-Amnesty International, 2017). Le molestie e la violenza online risultano dunque costituire una minaccia diretta alla libertà di espressione delle donne e minano quindi il diritto fondamentale alla medesima sancito dall'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana, nonché dall'art. 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948 che espressamente sancisce che ogni individuo "ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione [...]" (UDHR, 1948).

Il fenomeno della Cyber-VAWG risulta dunque ben lontano dal potersi risolvere nel rapporto tra le vittime e i loro abusanti, ma, come tutte le forme di violenza e di abuso perpetrate in Rete, investe ad ampio raggio l'intera specie umana, sempre più interrelata a livello planetario dal Web e dalle ICTs, e rappresenta un attacco ai principi etici e giuridici che sono costitutivi dei diritti fondamentali. Infatti, proprio alla luce di un fenomeno crescente come la Cyber-VAWG che colpisce migliaia di donne in tutto il mondo, l'attenzione per i diritti, e per il loro rispetto nello spazio digitale, risulta oggi quanto mai "essenziale per stabilire quale debba essere il destino della rete" (Rodotà, 2014, 54).

### **3. Il Web da arena mediale a sfida educativa per il riconoscimento dell'altro**

In un tale contesto si concretizza a livello planetario (UN BCDD, 2015) il rischio per milioni di donne e, come abbiamo potuto considerare, soprattutto di giovani donne, di vivere l'ambiente digitale non come potenziale spazio creativo volto all'*empowerment* socio-relazionale e delle *soft skills* personali, ma piuttosto come una vera e propria "arena mediale" che oggi in molti casi appare caratterizzata dalla polarizzazione di conflitti identitari che producono la "ricerca di facili capri espiatori nell'avversario e nel più debole", con l'obiettivo dell'annichilimento "materiale e soprattutto morale dell'altro" (Morcellini, 2011, 12). Un *altro*, che, liberato nell'ambiente digitale dalle peculiarità e dai limiti fisici e spazio-temporali della relazione faccia a faccia, rischia di essere

percepito sempre meno nei diversi aspetti della sua soggettività. Un processo questo che può minare dalle fondamenta la possibilità dell'attuarsi di quella "comprensione umana" che, essendo "sempre intersoggettiva, richiede apertura verso l'altro, empatia, simpatia" e, soprattutto necessita di riconoscere "l'altro nello stesso tempo come [...] simile a sé per la sua umanità", e "differente da sé per la sua singolarità personale o/e culturale" (Morin, 2015, 50-51).

È sempre nell'interazione faccia a faccia che si sperimenta appieno nella sua complessità, che non esula da una sua intrinseca tragicità, come avevano intuito gli antichi greci (Vernant, 1987), la dimensione inter-attiva della relazione umana nella quale "i movimenti e le conferme – così come le trasgressioni e le disconferme – sono affidati tipicamente a segnali non verbali, quali gesti, posture, toni di voce e mimica facciale" (Manghi, 2004, 72). Tutti elementi che per essere compiutamente esperiti necessitano della *presentia corporis* attraverso la quale sono possibili "quelle sofisticate espressioni emozionali, largamente inconsapevoli, involontarie e inintenzionali, che ci appaiono più in profondità" non solo tra esseri umani, ma con l'intero "insieme dell'universo creaturale" (Manghi, 2004, 72). Ora nel Web, la ridefinizione della corporeità tra i soggetti inter-agenti nella relazione comunicativa, avviene attraverso una riduzione di tutti quegli elementi peculiari della fisicità corporea che concorrono in ogni scambio comunicativo nel definire sul piano interattivo la relazione faccia a faccia, tanto da far parlare di *post-umano disincarnato* in cui "il corpo cessa di essere ciò che è sempre stato: il segno distintivo ultimo dell'identità individuale" tanto da ridursi nello spazio digitale, e quindi nella sua forma codificata in *bytes*, a "un *simulacro* [...] che non ne conterrebbe tutta l'essenza" (Longo, 2018, 90-92). In Rete "la corporeità" risulta quindi "disincarnata" tuttavia viene spesso "ostentata la sua immagine e lo sguardo di sé e dell'altro" risultano "ineliminabili" (Barbieri, 2018, 74). Questo determina la tendenza a far prevalere nella comunicazione online, spesso agita in modo solitario e lontano dal soggetto o dai soggetti con cui si interagisce e tanto più dalla fisicità del loro corpo, gli aspetti simbolico-rappresentativi attraverso cui si percepisce l'altro.

Il corpo quindi, in Rete, quando appare, si risolve in una rappresentazione sempre parziale legata alle informazioni che ci dà la sua immagine fotografata o ripresa in un determinato contesto, momento e luogo, sempre filtrata/mediata da un *display* digitale. Nonostante dunque tutte le comunicazioni che avvengono online tramite video, "manca a Internet la presenza fisica, carnale" (Morin, 2015, 104) dei soggetti che interagiscono, i quali sono ridotti e ri-condotti alla loro immagine digitale. Un *riduzionismo informazionale* della corporeità e dell'immagine di sé (Longo, 2018, 93), i cui effetti vanno considerati in rapporto alla capacità di "comprensione antropologica che porta in sé" necessariamente "la coscienza della complessità umana", infatti, come ha sottolineato Edgar Morin, "il principio di riduzione è inumano quando si applica all'umano" (Morin, 2014, 54).

In merito quindi alla "padronanza della comunicazione" e al "processo di socializzazione" ad essa sotteso, oggi, nel Web, si può rilevare un nuovo divario che "si insinua [...] nella capacità di attraversare", continuando a riconoscere l'altro nella sua soggettività, "lo spazio semantico-simbolico della comunicazione che ci contiene, [...] e ci costruisce e che si gioca sempre più all'interno degli ambienti tecno-sociali che Internet, con il suo alto grado di ipermediazione, rende possibile" (Capogna, 2014b, 73).

Si tratta dunque, nel rapporto sempre più stretto tra gli esseri umani e lo spazio/ambiente digitale, di recuperare sul piano educativo la consapevolezza di una dimensione ecologica e relazionale dell'umano (Pagnotta, 2018, 23-34). Dimensione che invece, quando filtrata e mediata

dal Web e dai *digital device*, di fatto rischia di vedere distanziati i protagonisti della relazione sociale, chiusi in bolle medatiche autoreferenziali (Sunstein, 2001), vittime della cosiddetta *trappola della personalizzazione* (Deriu, 2013, 272-273), dove a dominare è quello che è stato definito “il circolo vizioso dell’io” (Pariser, 2012, 89-109). Tutto questo con la prima conseguenza/effetto di abituare gli esseri umani a percepire l’altro in modo rarefatto, arrivando persino in certi casi a non sentirne più le esigenze, né tantomeno la sofferenza come dimostrano le reiterate forme di aggressione che molte donne continuano a subire nel Web, con conseguenze anche letali. Cosa questa che può privare l’essere umano di quella prerogativa essenziale per la sopravvivenza della specie che è la capacità di stabilire con i suoi simili una relazione empatica e cooperante di mutuo soccorso (Rizzolatti, 2015, pp. 9-13).

Internet e le ICTs inoltre impongono all’umano ritmi sempre più veloci a cui trovano non semplice adattamento i comportamenti degli esseri umani che spesso, proprio a causa della velocità degli input della Rete, sono indotti a comportamenti disinibiti sul piano morale, se non addirittura del tutto irrazionali (Pasta, 2015, 64-69). Mentre quindi la vita in Rete scorre veloce anche grazie alla rapida evoluzione tecnologica che ha nel paradigma della velocità uno dei suoi capisaldi (cerchiamo *smartphone* e *device* digitali sempre più veloci), assistiamo socialmente nel mondo offline, in rapporto ai comportamenti che si sperimentano nel Web, a notevoli e pericolosi ritardi sul piano normativo ed educativo. Basti ad esempio pensare che di *cyberbullying*, di “cyberbullismo”, si parla almeno dal 2002 quando l’educatore canadese Bill Belsey coniò tale termine, mentre in Italia a livello normativo la prima Legge contro il cyberbullismo è la Legge 29 maggio 2017, n. 71 recante *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*<sup>6</sup>. Allo stesso modo per la pratica del *revenge porn*, la “pornografia della vendetta”, che rientra nei comportamenti classificabili come Cyber-VAWG e che vede migliaia di donne in tutto il mondo subire ricatti e ritorsioni a causa della diffusione non consensuale di proprie immagini a sfondo sessuale, se, ad esempio, la Repubblica delle Filippine si è dotata fin dal 2009 di una legislazione in chiave *anti-revenge porn* con l’*Anti-Photo and Video Voyeurism Act of 2009*<sup>7</sup>, in Italia è nella recente Legge del 19 luglio 2019, n. 69, recante *Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*<sup>8</sup>, comunemente denominata *Codice Rosso*, che all’art. 10 viene finalmente sanzionato in modo specifico il reato di *Revenge porn*, con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 5.000 a 15.000 euro.

Si tratta certo di passi importanti sul piano legislativo, che iniziano a riconoscere e a sanzionare in modo specifico le forme di violenza e di abuso perpetrate attraverso il Web, tuttavia sul piano sociale la Legge non basta ad arginare un fenomeno come quello delle diverse forme di Cyber-VAWG, perché è nelle relazioni e nei gesti quotidiani, nonché nei modelli culturali diffusi anche a livello mediatico, che la violenza contro le donne, sia fisica che verbale, trova la sua diffusione e, in certi contesti, la sua legittimazione sociale. Per questi motivi e soprattutto in rapporto alla crescente diffusione planetaria delle forme di abuso e di violenza contro le donne

<sup>6</sup> Per il testo completo della Legge 29 maggio 2017, n. 71 vd. l’URL della Gazzetta Ufficiale <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/03/17G00085/sg>.

<sup>7</sup> Per il testo completo dell’*Anti-Photo and Video Voyeurism Act of 2009* vd. l’URL della Republic of the Philippines [https://www.lawphil.net/statutes/repacts/ra2010/ra\\_9995\\_2010.html](https://www.lawphil.net/statutes/repacts/ra2010/ra_9995_2010.html).

<sup>8</sup> Per il testo completo della Legge del 19 luglio 2019, n. 69 vd. l’URL della Gazzetta Ufficiale <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/07/25/19G00076/sg>.

perpetrate nella, e attraverso, la dimensione digitale del Web (Cyber-VAWG), si sente la necessità, improrogabile, di promuovere e di realizzare l'idea di "una comunità educante" che nello spazio offline come in quello digitale online "è possibile solo se fondata sul riconoscimento e la valorizzazione di rapporti" nei quali prevalgano "l'effettivo reciproco ascolto, il rispetto, la responsabilità personale e la solidarietà" (Capogna, 2014a, 9).

Troppo spesso infatti la violenza online contro le donne è caratterizzata da *moral disengagement* (Bandura, 1999; Bandura, 2002) ed è rafforzata in Rete dal fenomeno dell'*online disinhibition effect* (Suler, 2004), a partire da quando si manifesta tra adolescenti (Shariff, 2016, 62-67), per non porsi nell'era digitale, come assoluta priorità, il problema educativo inerente al riconoscimento e alla comprensione dell'altro e della sua inviolabilità, che comporta l'acquisizione della consapevolezza dei limiti alla libertà d'azione sull'altro, sia essa individuale o collettiva, fisica o verbale. In tal senso nell'era digitale, "La comunità educante richiama, accanto alla mission istituzionale di promuovere l'apprendimento, quello ben più importante di 'insegnare ad essere'" (Capogna, 2014a, 9), e potremmo dire di insegnare ad *esser-ci*, con e per l'altro, sia offline che online.

## Conclusioni

Negli ultimi cinque anni si è assistito a una progressiva conquista da parte delle donne dello spazio digitale insieme a un utilizzo variegato dei dispositivi che consentono l'accesso al Web, con una predilezione per i *mobile devices* come gli *smartphone* di ultima generazione. In particolare il mondo femminile, come abbiamo evidenziato, predilige per abitare la Rete le piattaforme dei *Social Network Sites* e le *app* di *Instant Messaging*, e al contempo dimostra di sviluppare una propria capacità nel fruire al meglio dei servizi offerti da Internet e dalle ICTs. Una presenza quella nell'ambiente digitale che per milioni di donne costituisce oggi e potrà sempre più costituire in futuro un'opportunità di *empowerment* sotto molteplici aspetti: quello relazionale-comunicativo, creativo-espressivo, informativo-culturale, e in particolare quello lavorativo e dell'accessibilità ai Servizi pubblici tramite piattaforma digitale. Tuttavia, alla sempre più evidente presenza femminile nel Web, si registra a livello globale la crescita del fenomeno della *Cyber-Violence against women and girls* (Cyber-VAWG), che vede vittime soprattutto giovani donne della fascia d'età tra gli 11 e i 24 anni. Le conseguenze della Cyber-VAWG non riguardano solo le vittime perché insieme a loro ci sono spesso le famiglie e le reti di relazioni che subiscono gli effetti negativi di queste violenze, con costi sociali sempre più elevati. Si tratta dunque di affrontare un'emergenza sociale e globale a cui la società è chiamata a dare sì risposte sul piano legislativo ma soprattutto su quello culturale ed educativo in modo tale che il Web e le ICTs possano considerarsi sempre più *tecnologie di comunità* perché in grado di offrire il loro contributo "alla riattivazione della comunità", come nel caso del *Welfare comunitario digitale*<sup>9</sup>, e quindi contribuire "alla (ri)costituzione del capitale sociale" (Rivoltella, 2017, 83).

## Riferimenti bibliografici:

Bandura A. (1999), *Moral disengagement in the perpetration of inhumanities*, «Personality and Social Psychology Review», 3, pp. 193-209.

---

<sup>9</sup> Sul concetto rimandiamo ad es. a Rivoltella (2017, 77-81).

- Bandura A. (2002), *Selective moral disengagement in the exercise of moral agency*, «Journal of Moral Education», 31, pp. 101-119.
- Barbieri G.L. (2018), *Il selfie: strategie per la costruzione e la condivisione di identità possibili*, in F. Pagnotta (a cura di), *Ecologia della Rete. Per una sostenibilità delle relazioni online*, con la prefazione di A. Pellai e la postfazione di G. Riva, Collana «University&Research», Erickson, Trento, pp. 69-78.
- Bentivegna S. (2009), *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Roma-Bari: Laterza.
- Beyer S. (2014), *Why are women underrepresented in Computer Science? Gender differences in stereotypes, self-efficacy, values, and interests and predictors of future CS course-taking and grades*, «Computer Science Education» 24/2-3, pp. 153-192.
- Bianchi M. (2015), *Internet e gli abusi sui minori. Le risposte del diritto penale*, in F. Pagnotta (a cura di), *Linguaggi in Rete. Conoscere, comprendere, comunicare nella Web society*, con un'intervista introduttiva a G. Rizzolatti, Collana «Studi», Milano-Firenze: Le Monnier Università-Mondadori Education, pp. 207-223.
- Boccia Artieri G. (2012), *Stati di connessione. Pubblici cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, Milano: FrancoAngeli.
- Capogna S. (2014a), *Verso una comunità educante*, «QTimes» 6/3, 1-10.
- Capogna S. (2014b), *A scuola di social media*, prefazione di R. Cipriani, Roma: Aracne.
- Castells M. (1996), *The Rise of the Network Society*, in *The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol. I, Blackwell, Malden (Mass.)-Oxford (ed. it. *La nascita della società in rete*, trad. it. di L. Turchet, Egea, Milano, 2008<sup>2</sup>).
- Censis (2016), *Tredicesimo rapporto sulla comunicazione. I media tra élite e popolo*, Milano: FrancoAngeli.
- CETS (2011), *Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence*, documento fruibile all'URL <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/210>.
- Colombo F. (2013), *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, Milano: Bruno Mondadori.
- Cosenza G. (2010), *Semiotica dei nuovi media*, 2<sup>a</sup> ed., Roma-Bari: Laterza.
- Deriu M. (2013), *E-democracy e Web politics: esperienze, potenzialità, illusioni*, in F. Pagnotta (a cura di), *L'Età di Internet. Umanità, cultura, educazione*, Collana «Studi», con un'intervista a M. Bettini e la postfazione di G.O. Longo, Milano-Firenze: Le Monnier Università-Mondadori Education, pp. 266-276.
- EIGE (2017), *Violenza virtuale contro le donne e le ragazze*, a cura dell'European Institute for Gender Equality, documento fruibile all'URL [https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/ti\\_pubpdf\\_mh0417543itn\\_pdfweb\\_20171026\\_164002.pdf](https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/ti_pubpdf_mh0417543itn_pdfweb_20171026_164002.pdf).
- FRA (2014), *Violenza contro le donne: un'indagine a livello di Unione europea. Risultati principali*, a cura dell'European Union Agency for Fundamental Rights, documento fruibile all'URL [https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-at-a-glance\\_it.pdf](https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-at-a-glance_it.pdf).
- Giaccardi C. (2010), *Abitare la rete. Il web come luogo antropologico*, in Id. (a cura di), *Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale*, Milano: Vita e Pensiero, pp. 3-36.

- Granieri G. (2009), *Umanità accresciuta. Come la tecnologia ci sta cambiando*, Roma-Bari: Laterza.
- IPSOS-Amnesty International (2017), *Online abuse and harassment*, sintesi disponibile online all'URL <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/11/amnesty-reveals-alarming-impact-of-online-abuse-against-women/>.
- ISTAT (2014), *Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi*, fruibile all'URL <https://www.istat.it/it/files/2015/12/Bullismo.pdf>.
- ISTAT (2018a), *Rapporto sulla conoscenza 2018. Economia e società*, a cura di A. de Panizza, G.A. Barbieri, con la collaborazione di A. Cicerchia, fruibile all'URL <https://www.istat.it/it/archivio/212375>.
- ISTAT (2018b), *Cittadini, Imprese e ICT*, fruibile all'URL <https://www.istat.it/it/archivio/226240>.
- Joinson, A. (1998), *Causes and implications of disinhibited behavior on the Internet*, in J. Gackenbach (ed.), *Psychology and the Internet: intrapersonal, interpersonal, and transpersonal implications*, San Diego: Academic Press, pp. 43–60.
- Kahneman D. (2011), *Thinking, Fast and Slow*, Macmillan, New York, 2011 (ed. it. *Pensieri lenti e veloci*, trad. it. di L. Serra, Milano: Mondadori, 2012).
- Lévy P. (1994), *L'intelligence collective: Pour une anthropologie du cyberspace*, Le Découverte, Paris, 1994 (ed. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, trad. it. di D. Feroldi e M. Cold, Milano: Feltrinelli, 1996).
- Lévy P. (1998), *Cyberculture: Rapport au Conseil de l'Europe*, Odile Jacob, Paris (ed. it. *Cybercultura: gli usi sociali delle nuove tecnologie*, trad. it. di D. Feroldi, Milano: Feltrinelli, 1999).
- Lonardi C. (2018), *Raccontare il corpo nel web: tra supporto sociale e paradossi*, in F. Pagnotta (a cura di), *Ecologia della Rete. Per una sostenibilità delle relazioni online*, con la prefazione di A. Pellai e la postfazione di G. Riva, Collana «University&Research», Trento: Erickson, pp. 117-124.
- Longo G.O. (2018), *Il corpo in codice e il riduzionismo informazionale*, in F. Pagnotta (a cura di), *Ecologia della Rete. Per una sostenibilità delle relazioni online*, con la prefazione di A. Pellai e la postfazione di G. Riva, Collana «University&Research», Erickson, Trento, pp. 89-104.
- Manghi S. (2004), *La conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson*, Milano: Raffaello Cortina.
- Morcellini M. (2011), *News-map. Tesi sulla crisi del giornalismo nella società della comunicazione*, in Id. (a cura di), *Neogiornalismo. Tra crisi e Rete come cambia il sistema dell'informazione*, prefazione di S. Zavoli, Collana «Azimut», Milano: Mondadori, pp. 5-33.
- Morin E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, trad. it. di S. Lazzari, Milano: Raffaello Cortina, (ed. or. *Le sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, UNESCO, Paris, 1999).
- Morin E. (2015), *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, a cura di M. Ceruti, trad. it. di S. Lazzari, Milano: Raffaello Cortina, (ed. or. *Enseigner à vivre. Manifeste pour changer l'éducation*, Actes Sud, Arles, 2014).
- Pagnotta F. (2015), *La globalizzazione digitale e i linguaggi in Rete: società e storia di fronte al futuro*, in Id. (a cura di), *Linguaggi in Rete. Conoscere, comprendere, comunicare nella Web society*, con un'intervista introduttiva a G. Rizzolatti, Collana «Studi», Milano-Firenze: Le Monnier Università-Mondadori Education, pp. 17-33.

- Pagnotta F. (2018), *Il web e la nuova responsabilità ecologica e relazionale dell'umano*, in Id. (a cura di), *Ecologia della Rete. Per una sostenibilità delle relazioni online*, con la prefazione di A. Pellai e la postfazione di G. Riva, Collana «University&Research», Trento: Erickson, pp. 23-34.
- Pariser E. (2012), *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, trad. it. di B. Tortorella, Milano: il Saggiatore, (ed. or. *The Filter Bubble: What The Internet Is Hiding From You*, London-New York: Penguin, 2011).
- Pasta S. (2018), *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, prefazione di P.C. Rivoltella, Collana «Quaderni per l'Università» 8, Brescia: Scholé.
- Pew Research Center (2014), *Online Harassment*, M. Duggan (ed.), documento fruibile online all'URL <https://www.pewinternet.org/2014/10/22/online-harassment/>.
- Riva G. (2010), *I social network*, Bologna: il Mulino.
- Rivoltella P.C. (2017), *Tecnologie di comunità*, Brescia: La Scuola.
- Rizzolatti G. (2015), *L'uomo in Rete: tra natura e cultura*, in F. Pagnotta (a cura di), *Linguaggi in Rete. Conoscere, comprendere, comunicare nella Web society*, con un'intervista introduttiva a G. Rizzolatti, Collana «Studi», Milano-Firenze: Mondadori Education-Le Monnier Università, pp. 9-13.
- Rodotà S. (2014), *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Roma-Bari: Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso.
- Shariff S. (2016), *Sexting e Cyberbullismo. Quali limiti per i ragazzi sempre connessi?*, a cura di E. Menesini, con adattamento alla situazione giuridica italiana a cura di V. Colombani, trad. it. di C. Montani, Edra, Milano (ed. or. *Sexting and Cyberbullying: Defining the Line for Digitally Empowered Kids*, Cambridge: Cambridge University Press (UK), 2014).
- Simmel G. (2000), *Tecnica e modernità nella Germania di fine Ottocento*, a cura di N. Squicciarino, Armando, Roma, 2000, pp. 57 e pp. 59-60 (ed. or. *Tendences in German Life and Thought since 1870*, «International Monthly», vol. 1, pp. 93-111; vol. 5 pp. 166-184).
- Suler J. (2004), *The online disinhibition effect*, «Cyberpsychology and Behavior», 7, pp. 321-326.
- Sunstein C.R. (2001), *Republic.com*, Princeton University Press, Princeton-Oxford (ed. it. *Republic.com. Cittadini informati o consumatori di informazioni?*, trad. it. di A. Diez e D. Donati, Bologna: il Mulino, 2003).
- UDHR (1948), *The Universal Declaration of Human Rights*, documento disponibile all'URL <https://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/index.html>.
- UN BCDD (2015), *Broadband Commission for Digital Development (2015). Cyber Violence Against Women and Girls: A WorldWide Wake-Up Call*, fruibile all'URL [http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/cyber\\_violence\\_gender%20report.pdf?vs=4259](http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/cyber_violence_gender%20report.pdf?vs=4259).
- UNESCO (2005), *Towards Knowledge Societies. UNESCO World Report*, fruibile all'URL <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000141843>.
- van Dijk J.A.G.M. (1991), *De Netwerkmatschappij, Sociale aspecten van nieuwe media*, Houten, Bohn Stafleu Van Loghum.
- Ziccardi G. (2016), *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano: Raffaello Cortina.
- Veluti D. (2018), *Cyberbullismo e cyberviolenza: prospettive di prevenzione e di intervento per fenomeni sociali*, in F. Pagnotta (a cura di), *Ecologia della Rete. Per una sostenibilità delle*

*relazioni online*, con la prefazione di A. Pellai e la postfazione di G. Riva, Collana «University&Research», Trento: Erickson, pp. 223-231.

Vernant J.-P. (1987), *La morte negli occhi. Figure dell'Altro nell'antica Grecia*, trad. it. di C. Saletti, Bologna: il Mulino, (ed. or. *La mort dans les yeux*, Paris, Hachette, 1985).

Virilio P. (2000), *La velocità di liberazione*, a cura di U. Fadini e T. Villani, trad. it. di U. Fadini, S. Talluri, T. Villani, Milano: Mimesis, (ed. or. *La vitesse de libération*, Galilée, Paris, 1995).

Wallace P. (2017), *La psicologia di Internet*, n.e. a cura di P. Ferri e S. Moriggi, trad. it. di D. Moro, Collana «Scienze e idee», Milano: Raffaello Cortina, (ed. or. *The Psychology of the Internet*, Cambridge University Press, New York, 2nd edition, 2016).